

Pavia, più speranze per i trapianti di rene al **San Matteo** grazie a una nuova tecnica

Si aprono nuovi orizzonti per la trapiantologia tra donatori e riceventi viventi

A Pavia due trapianti di rene tra soggetti "incompatibili"

DI **MATTEO RANZINI**

Due trapianti di rene tra soggetti viventi "incompatibili" per gruppo sanguigno. Sono stati realizzati il 15 maggio e il 6 giugno al S.Matteo di Pavia grazie al lavoro di squadra tra Nefrologia-Chirurgia generale-Immunoematologia e Malattie infettive.

Nel primo caso (coppia extra pavese fra 35 e 45 anni) un compagno con gruppo A ha donato alla compagna con gruppo 0; così come nel secondo caso (coppia extra pavese tra 35 e 45 anni) in cui la sorella ha donato al fratello. La prima coppia è già stata dimessa, la seconda è in fase di dimissione.

I due interventi sono stati

resi possibili grazie ad innovative tecniche pre e post operatorie di "rimozione" degli anticorpi per evitare il rigetto e di immunosorbimento.

Un mese prima del trapianto si somministra al ricevente un farmaco che uccide le cellule linfocitarie che formano gli anticorpi; quando gli stessi sono al minimo, e dunque il rischio di rigetto è limitato, si procede al trapianto. Successivamente si procede a un monitoraggio costante. Il S.Matteo, insieme al Niguarda è l'unico centro lombardo ad aver effettuato tale procedura.

"Questa operazione", ha spiegato la responsabile della Nefrologia Teresa

Rampino, "comporta competenze scientifiche e coordinazione del personale. Grazie al lavoro di squadra e ai doppi turni effettuati dagli infermieri siamo riusciti a portare a buon fine entrambi i trapianti".

Cesare Perotti direttore di Immunoematologia ha sottolineato "l'impegno per 'titolare' gli anticorpi prima dell'intervento e procedere alle terapie di immunosorbimento. Per farlo utilizziamo macchinari all'avanguardia che riducono i teorici errori umani".

Sono intervenuti anche il responsabile di Chirurgia generale Massimo Abelli, il chirurgo Andrea Peri, Angela Di Matteo di Malattie infettive e gli infermieri Gianfranco Cucura-

chi ed Enrica Pez.

Il trapianto di organi da vivente in Italia è diffuso solo nel 15% dei casi, negli altri stati arriva al 46%; il limite è la compatibilità (spesso i malati hanno parenti disponibili al trapianto ma sono incompatibili), un ostacolo superato con questa procedura innovativa. I medici hanno sottolineato come un trapianto da vivente garantisca almeno 10 anni in più rispetto a un trapianto da cadavere. Il presidente Giorgio Girelli ed il direttore generale Nunzio Del Sorbo hanno espresso viva soddisfazione per questo traguardo che segna, tuttavia, anche un punto di partenza per la trapiantologia del futuro.



Da sinistra: Cucurachi, Girelli, Del Sorbo, Rampino, Peri, Perotti e Pez